

Conferenza nazionale sulla ricerca sanitaria

Promossa dal Ministero della Salute, la prima conferenza nazionale sulla ricerca sanitaria è stata un'occasione di lavoro per tutti gli attori coinvolti. L'obiettivo comune è creare le condizioni per la crescita della ricerca italiana, rafforzando anche i percorsi di collaborazione e di rientro nel nostro Paese delle eccellenze scientifiche che lavorano all'estero

Favorire "l'internazionalizzazione della ricerca italiana" attraverso l'istituzione di un network dedicato a tutti i ricercatori italiani nel mondo, per valorizzare i saperi e le competenze italiane all'estero con l'obiettivo comune di contribuire alla crescita del Sistema Paese. È con queste finalità che è nata la 1ª Conferenza Nazionale sulla Ricerca Sanitaria, che si è svolta di recente a Cernobbio. Promossa dal ministro della Salute Ferruccio Fazio ha visto partecipare i 100 più importanti ricercatori italiani operanti all'estero. Scienziati affermatosi nel panorama internazionale, che hanno sviluppato fuori dall'Italia le proprie carriere, raggiungendo importanti traguardi scientifici e manageriali.

Per valorizzare tale presenza nel mondo, dandone una rilevanza di *pratiche*, cioè ampie ricadute per il nostro sistema sanitario, il ministero della Salute ha istituito l'Italian Network for Health Research, una piattaforma per i ricercatori del settore biomedico, creata per "favorire un circuito virtuoso che costituisca un volano per scambi di conoscenze lavorative e che valorizzi il capitale umano di ricercatori italiani nel mondo, consentendo di creare fattive opportunità per proficui progetti di ricerca da parte delle istituzioni italiane e di rafforzare i legami con l'Italia da parte di coloro che hanno scelto di sviluppare la loro carriera scientifica all'estero", ma anche come "elemento utile per consentire un rientro di molti ricercatori italiani che operano all'estero". L'attività del network sarà direttamente gestita dal ministero. "Ci proponiamo di creare collaborazioni che facciano sentire il ricercatore all'estero non dimenticato e che permettano

al sistema Italia di arricchirsi della competenza di questi nuovi emigranti: l'impegno economico di questo ministero che per il 2010 sarà superiore a 10 milioni di euro", ha affermato Ferruccio Fazio, presentando il progetto.

Secondo i dati presentati dal ministro, gli Stati Uniti sono il Paese più gettonato tra i ricercatori italiani che lavorano all'estero nel settore della biomedicina (45%), seguiti da Gran Bretagna (15%), Brasile (9%), Canada (9%) e Svezia (8%). Il 37% dei ricercatori italiani all'estero ha un'età compresa tra i 30 e 40 anni, il 33% tra i 40-50 anni, il 26% tra i 50-60, il 4% ha più di 60 anni.

■ Forum partnering

La Conferenza è stata una concreta occasione anche per il primo "Forum partnering della ricerca sanitaria", uno strumento di relazione già impiegato con successo negli USA e in Europa.

Il Forum si propone come una nuova e trasparente modalità di incontro tra la migliore espressione della ricerca italiana e il mondo che ruota attorno al "profit" (farmaceutico, finanziario, medical devices).

■ Criticità

Secondo il ministro della Salute, la ricerca italiana ha molte luci, ma altrettante ombre. Le maggiori problematiche sono: risorse scarse, frammentazione degli erogatori e dei loro beneficiari, scarsa trasparenza nell'attribuzione dei fondi e un'internazionalizzazione a senso unico. Su tale criticità che si è focalizzata l'attenzione della Conferenza attraverso

una disanima costruttiva della situazione italiana con finalità propositive. "La ricerca in Italia può contare su poche risorse private - ha affermato il ministro. Nel nostro Paese la ricerca si basa essenzialmente sulle risorse pubbliche, ma anche queste sono scarse e devono essere incrementate. Come se non bastasse, la loro gestione non è ottimale. Esiste infatti una molteplicità di soggetti erogatori che attribuiscono le risorse in maniera non sempre coordinata". In parte fanno riferimento al Miur per 297 milioni di euro; in parte al ministero della Salute per circa 300 milioni (200 per la ricerca corrente e 100 per la ricerca finalizzata) e poi al Cnr (dove vanno peraltro scemando), alle Regioni e all'Aifa. Per Fazio è invece indispensabile un coordinamento maggiore nell'attribuzione delle risorse, come in parte già avvenuto a livello delle Regioni. A tale coordinamento è però necessario affiancare un processo sistematico di verifica dei risultati ottenuti dall'utilizzo delle risorse, visto che in Italia le spese fisse per la ricerca sono di fatto erogate indipendentemente dai risultati conseguiti.

Riguardo alla ricerca privata, il ministro individua due strade per incentivare gli investimenti: defiscalizzazione e snellimento delle procedure per la sperimentazione clinica. Si tratta di due provvedimenti cardini del Ddl su sperimentazioni cliniche, sicurezza delle cure e riforma degli Ordini presentato dal ministro, attraverso il quale si punta a rendere omogenei i comitati etici e le procedure per accedere alla fase 1 della sperimentazione.

In www.mdwebtv.it sono disponibili videointerviste di approfondimento sull'argomento.